

Folle



**Carol Insigna**

**FOLLE**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Carol Insigna**  
Tutti i diritti riservati

*Dedicato ad Anna,  
che ha sempre creduto in me più di me stessa  
e mi ha dato la forza straordinaria  
ogni volta che ne avessi bisogno.  
Grazie per avermi spinta  
fino a dove non avrei mai pensato di arrivare.  
Grazie per esserci sempre,  
anche se lontane.*



## Premessa

Il sole sta tramontando. Sono passate da poco le quattro del pomeriggio. La nebbia comincia ad offuscare le strade, a nascondere gli ostacoli imminenti e così anch'io mi lascio inibire la mente ed entro nella tavola calda, dove avevo mangiato oggi a pranzo. Le tapparelle sono tirate giù per un tratto. Dentro stanno pulendo le ultime cose: passano lo straccio per terra e rimettono a posto i bicchieri dalla lavastoviglie.

«Prego!?» mi dice una ragazza appena si è accorta che fossi entrato.

Io la guardo un po' confuso, non sapevo bene cosa risponderle, perché mi trovassi lì, e non avevo nemmeno preparato una scusa, e allora apro la bocca e sento che pronuncio il nome «Paola».

«Chi è Paola?» mi risponde, guardandomi stranita con le sopracciglia inarcate, quasi a dirmi che ho sbagliato posto.

«Scusami, cerco la cameriera con i capelli castani, gli occhi neri intensi, la pelle olivastra e un accento un po' particolare. È ancora qui?»

«Aaaaah, Pola! Pooooola!!!» Allora la sento gridare «C'è qualcuno che ti cerca!»

«Grazie!»

All'improvviso mi sento sudare, l'ansia che sale. Penso: *E adesso? Cosa le dico?* E non faccio nemmeno in tempo ad asciugarmi le mani sudaticce che dalla cucina, con il grembiule, la vedo arrivare: eccola! È proprio lei! In tutta la sua bellezza.

«Ciao!» le dico.

«Che ci fai qui?» mi risponde.

«Voglio fare l'amore con te!»

«Come?»

«Sul bancone del bar!»

«Susiiii! Va bene così per oggi, puoi pure andare. Mi arrangio io a finire» dice alla ragazza di prima, la quale prende le sue cose e se ne va.

Rimaniamo soli. Mi sento terrorizzato.

Lei mi guarda intensamente negli occhi con lo sguardo fisso, sembra scrutare ogni mio pensiero e mi stia sfidando. Sicuramente si avvicina sempre di più, mi annusa i capelli, il collo e poi mi guarda decisa:

«Come vuoi farlo?» mi chiede leccandosi le labbra.

Allora io la prendo tra le mie braccia e la faccio sedere sul bancone del bar, dove prendo il caffè tutti i giorni con i miei colleghi. Le apro le gambe e sotto la gonnellina a pois rossa fuoco trovo le mutandine bagnate, un incrocio tra culotte e boxer. Non si capisce se siano un revival degli anni '60 o qualcosa di estremamente moderno. Verde scuro! Me le sono immaginate di tutti i colori e di ogni forma. Per Marco era tipa da perizoma, diceva sempre: «Questa usa il filo interdentale invece delle mutandine!»; invece Giovanni era sicuro portasse la brasiliana: «Vuoi vedere che sotto questo visino dolce con gli zigomi alti e sorriso a 36 denti, tipico dell'esteuropeo, si nasconde una bella brasiliana sulle chiappe?» Piero invece, il vecchio saggio, credeva che non le portasse affatto. Lui è rimasto a *Basic Instinct*. È stato scioccato all'epoca da Sharon Stone e da allora è convinto che le fighe siano tutte così.

Le faccio scivolare lentamente lungo le gambe luminose che in controluce sembrano brillare, la bacio sulle labbra bollenti, salate, bagnate e me le intasco. Lei fa un sospiro, poi sento il suo fiato nel mio orecchio e poi la sua mano nelle mie mutande. La prendo tra le mie braccia e la giro con la schiena a me, la afferro per il suo seno vellutato che mi sta perfetta-



mente in una mano, mentre con l'altra la spingo verso me, cercando il suo piacere, ed il mio dentro a lei. «Finalmente!» È la sensazione che provo e poi vengo subito, sul suo bianco sedere. Poi lei si gira, mi prende per mano e mi porta in cucina. Mi fa sedere, mi gira le spalle, si china in avanti facendomi ingolosire. Poi mi si siede in braccio e continua a fare l'amore con me, ancora, anche quando non ce n'è più, lei riesce a farsi godere senza mai fermarsi, si tocca e mi fa morire. Vengo di nuovo. Sospiro così forte che all'improvviso sento:

«Fabrizio! Hai fatto un brutto sogno?» mi domanda mia moglie accanto a me nel letto tutto sudato.



È di nuovo mattino. Esco di casa di fretta, con la mia macchina sportiva. Mi metto gli occhiali da sole. Mi sento proprio un figo. Accendo la radio. Faccio zapping. Tutti che parlano sempre, ridono, commentano, sparano, danno notizie. «Ma è possibile che in Italia per sentire una canzone bisogna ascoltarsi tutte queste chiacchiere? Oh, ecco:»

*Noi siamo quelli delle illusioni,  
delle grandi passioni,  
Noi siamo liberi... liberi di volare;  
siamo liberi, liberi di sbagliare,  
siamo liberi, liberi di sognare,  
siamo liberi, liberi di ricominciare!*

Canto questa canzone di Vasco Rossi a squarciagola. Guardo diritto davanti a me, e tra la miriade di macchine tutte aggrovigliate in un unico casino immobile, intravedo la linea dell'orizzonte, con un sole immenso, color rosso intenso che sta svegliando la città intera.

Sono in ritardo, ma non mi stresso affatto. Anzi, mi fermo pure a far passare una mamma che accompagna i suoi bimbi a scuola, le sorrido, e già che c'era ne ha approfittato anche una vecchietta con il bastone.

*Non mi fossi mai fermato!*, penso tra me e me.

Nel frattempo le macchine davanti sembrano essersi diluite e mi dispiaccio di essere quasi già arrivato in ufficio.

«Buon giorno ragazzi!»

«Buon giorno, Direttore!»

«Come andiamo oggi? Chi ha fatto il piano del giorno?»

«Luca!»

«A posto! Se la bella giornata si vede dal mattino, non c'è da stupirsi allora se le prospettive non siano un granché!»

Vado nel mio ufficio, apro il pc, mi connetto con il mondo: Facebook, Twitter, Skype e comincio a controllare le mail, quando un flash mi sgomenta all'improvviso e mi fa sorridere. Che bello il sogno di questa notte con Pola. Era un miscuglio tra desiderio e ricordi; quasi indistinguibile la realtà dal pensiero del mio cervelletto rimbecillito in dormiveglia.

Forse dovrei parlarle. È un po' che non la sento però. Cosa le dico? Che novità potrei darle? Vediamo. Che sono felicemente sposato, o che di notte la sogno e di giorno la penso, la voglio, ma devo starle lontano?

Mi chiederebbe il perché. E allora io non saprei più cosa risponderle e ci ritroveremmo di nuovo a capo. Come quando sei mesi fa le ho detto che mi sarei sposato. Lei mi ha chiesto: «Perché non sposi me?»

Esco dall'ufficio. Scendo giù al bar a prendere una brioche calda con un bel cappuccino, la Gazzetta dello Sport e mi lascio prendere dalla soddisfazione inaudita del 4-0 del Milan contro l'Arsenal. Apre Boateng, poi doppietta di Robinho e Ibra su rigore. *Questo sì che è giocare!*

Sento la tasca dei jeans vibrare, è Rebecca che mi sta chiamando:

«Amore, stasera ci sei a cena o sei al Convegno sugli effetti dei cellulari di cui mi avevi parlato? Non mi hai più detto se alla fine hai deciso di andarci e Sofia mi ha invitata a cena...»

«Ah già, amore!» La interrompo subito. «Il convegno! Bravissima! Purtroppo mi sono scordato di dirtelo, ma ci tengono proprio che io ci sia. Devo pure introdurre una parte e non mi